

AGGUATO IN CHIESA.

Assassinato a Casal di Principe Peppino Diana, 36 anni
I killer in azione mentre si preparava alla messa

Tre spari al volto Ucciso nel Casertano prete anticamorra

Giuseppe Diana, sacerdote di Casal di Principe, è stato assassinato con tre colpi di pistola alla testa. L'omicidio è avvenuto all'interno della chiesa qualche attimo prima che il prete cominciasse ad officiare la messa. Nessun dubbio: è un omicidio di camorra. Nel pomeriggio, marcia silenziosa alla quale hanno partecipato i sindaci, i candidati progressisti, i vescovi della zona.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ CASAL DI PRINCIPE (Ce). «Il prete è un uomo strano. Se muore non c'è nessuno che lo sostituisce». Il cartello è appeso sulla porta della chiesa di S. Nicola di Bari. A due metri di distanza c'è il corpo senza vita di don Peppino Diana, assassinato con tre colpi di pistola, sparati in rapida successione al volto. Un delitto di camorra, commesso in chiesa, poco prima della messa. Non s'era mai visto nulla di simile nella storia della malavita campana. Nessuno ricorda di un prete assassinato in chiesa.

denuncia della malavita organizzata, si dava da fare per gli extracomunitari, lavorava con una comunità che si occupa di tossicodipendenti. Un delitto che ricorda quello di don Giuseppe Puglisi, assassinato a settembre dalla mafia a Palermo con un colpo alla nuca mentre tornava a casa.

In chiesa arriva il vescovo di Aversa, monsignor Chirinelli. Ha un attimo di mancamento quando vede il corpo del giovane immerso in un lago di sangue. Poi benedice la salma e si raccoglie in preghiera. Monsignor Chirinelli resta accanto al cadavere di Peppino Diana fino a quando non viene sistemato nella bara e portato via dalla chiesa.

conservano la scorta) non è assolutamente protetto, come non è protetto alcun candidato di questo collegio.

Arriva Ferdinando Imposimato, ricorda a tutti il fatto che don Peppino era stato interrogato tre giorni fa. Su cosa? «Sui rapporti fra affari, politica, camorra». Arriva il deputato della Rete, Giuseppe Gambale, che annuncia di aver chiesto un rafforzamento delle forze dell'ordine nella zona e, magari, anche l'impiego dell'esercito. Con lui c'è Lucio Pirillo, un cattolico impegnato nella giunta Bassolino. Don Peppino Diana era nato a Napoli, per l'associazione «Alternativa Napoli» aveva tenuto una lezione sulla legalità nell'ambito della «scuola del cittadino». Una lezione incisiva, di quelle che rimangono impresse nella mente.

A Casal di Principe lo sanno tutti che è nell'aria un blitz. Carmine Schiavone, cugino del boss Francesco Schiavone, collabora coi giudici. Ha riempito pagine e pagine di verbali, ha fatto centinaia di nomi. Gli uomini in Procura mancano e i riscontri sulle sue dichiarazioni procedono a rilento. «Ormai questo blitz non può essere rinviato», tuona Imposimato, ma resta il problema delle indagini da effettuare e degli uomini che mancano.

Lucio Di Pietro della Procura nazionale antimafia, con i colleghi Fausto Zuccarelli e Federico Caliero, ha ascoltato nei giorni scorsi il sacerdote. Arriva in auto insieme con i colleghi, dà uno sguardo al luogo del delitto, poi scappa in caserma. Per tutta la mattina il sagrato resta spoglio, stranamente non arriva neanche un fiore. Alle una ci sono solo le forze di polizia a presidiare la chiesa. Alle cinque del pomeriggio, però, mezzo paese si riunisce attorno a monsignor Chirinelli, don Riboldi, monsignor Raffaele Nogarò, Antonio Bassolino, con i sindaci progressisti di Aversa, Giugliano, Marcianise, Caserta, sono al fianco di Renato Natale, che ha convocato per stamane alle 11 un consiglio comunale straordinario.

Un corteo silenzioso
Un corteo silenzioso e silenzioso attraversa la città, fino alla chiesa madre in pieno centro, dove i giovani dell'azione cattolica hanno programmato una veglia di preghiera. I presenti sono dieci, venti volte di più di quelli che parteciparono alla fiaccolata anticamorra di qualche mese fa, quando poche centinaia di persone, e fu un clamoroso successo, sfilarono per le strade della cittadina.



Vincenzo Parisi nella sacrestia della chiesa dove è stato ucciso il parroco



Don Giuseppe Diana Ansa

quando la zona venne concessa ai veterani di Augusto. E quando muore il parroco della chiesa di «S. Nicola di Bari», ai suoi familiari, ai parenti, alla gente del quartiere non sembra vero che a prendere il posto di don Raffaele Schiavone (al quale è stata dedicata la strada della chiesa) sia proprio Peppino Diana, un ragazzo del posto.

Nella parrocchia del quartiere dove non esistono i marciapiedi e le case sono tutte «blindate», don Peppino comincia a lavorare. Rivitalizza l'associazione cattolica, organizza tornei di calcio e ping pong, gite. Cerca di aggregare giovani, donne, uomini. Lavora a stretto contatto con una comunità, «La Rocca», che si occupa di tossicodipendenti, di extracomunitari, di giovani a rischio. Comincia a ristrutturare con l'aiuto di volontari una casa per trasformarla in alloggio per immigrati.

La camorra è sempre oppressiva, assillante, domina tutto e don Peppino Diana, insieme con Carlo Aversano e altri cinque parroci della «forania di Casal di Principe» sigla un documento contro la malavita. Non era mai successo prima e quelle pagine dattiloscritte in cui per la prima volta la chiesa in questa zona prende posizione contro la malavita organizzata fa il giro di Italia. È il dicembre del 1991. A Casal di Principe comincia a formarsi una coscienza civile e a Renato Natale, capogruppo del Pds, a Michele Corvino, presidente dell'azione cattolica, oggi candidato progressista per il senato, ai parroci si affiancano altre persone.

Il consiglio comunale di Casal di Principe viene sciolto per infiltrazioni camorristiche. La camorra si rinnova in casa del vicesindaco, mentre metà dei consiglieri risultava inquisita. Una situazione tanto pesante che il Pds aveva deciso di non partecipare più alle riunioni dell'assemblea civica. Le elezioni si sono svolte nello scorso novembre. La camorra pensava di poter fermare il cambiamento, invece, Renato Natale, candidato progressista, è stato eletto, con un vantaggio non eclatante, ma estremamente significativo. Tra i protagonisti di quella vittoria, tra gli altri, proprio i cattolici con don Peppino Diana in testa: lui amava dire che «contro la camorra non esistono schieramenti politici che tengono». È stato allora che i poteri criminali hanno capito che ormai era cominciato un processo che li avrebbe sempre più emarginati. Ed hanno risposto nell'unico modo che conoscono: uccidendo l'avversario. □ V.F.

Una vita dedicata ai deboli e a lottare contro il potere mafioso

DAL NOSTRO INVIATO

■ CASAL DI PRINCIPE (Ce). «Voleva che questo paese diventasse civile, libero, non oppresso. L'ha pagato con la vita questo suo coraggio». I parroccchiani, il sagrestano, Agostino, gli amici, ricordano così don Peppino Diana, in maniera semplice, un'ora dopo il delitto. Il sacerdote era nato a Casal di Principe, il 4 luglio del 1958. Era il primo figlio (dopo di lui sono nati altri tre: due maschi ed una femmina), e quando ha deciso di andare in seminario i genitori hanno assestato la sua vocazione. Non s'è spostato di molto, è andato ad Aversa nel seminario della diocesi dove ha studiato per poi passare all'università, facoltà di sociologia. I suoi compagni di scuola, quelli dell'università, quelli che gli sono stati compagni di banco nelle me-

die, vanno via, fuggono da Casal di Principe, scelgono strade impegnate, qualcuno diventa magistrato, ma vanno via, a Napoli, Milano, Bologna. Gli altri, quelli che si adeguano, scelgono professioni più «coperte», medico, impiegato, avvocato. Don Peppino invece nel 1979 prende i voti e nell'80 torna per un lutto familiare nella sua Casale. Officia il rito funebre. Ha appena 22 anni, ma ha già tanta grinta, tanta voglia di fare. Comincia il suo lavoro nella zona avversana, una di quelle difficili, forse quella che ha il più alto tasso criminale d'Europa, dove la camorra è mafia e dove le bande non conoscono limiti in quanto a ferocia. La sua missione la comincia nel bel mezzo della lotta fra cutoliani e nuova famiglia.

Casal di Principe è una della «capitali» della nuova famiglia, ma questo non ferma né don Peppino Diana, né gli altri, pochi, che cercano di opporsi allo strapotere della malavita organizzata nella zona. Scoppia il caso di Jerry Massolo, l'extracomunitario assassinato da giovani di Villa Lerno che vogliono compiere una rapina facile. Dopo le polemiche seguite all'omicidio, un gruppo di persone della zona si mette a lavorare per rendere più facile la vita degli immigrati in questa terra. Don Peppino Diana è uno di loro, accanto si trova Renato Natale, medico, ora sindaco di Casal di Principe. La sua famiglia abita nel quartiere «Lanna», un nuovo insediamento sorto in una località che conserva un antico topónimo, forse addirittura romano.

Parlano i candidati progressisti Michele Corvino e Lorenzo Diana

«Io, suo amico, vi dico: era un giusto»

Lorenzo Diana e Michele Corvino sono i due candidati progressisti del collegio di Casal di Principe. Sono stati i primi ad arrivare nella chiesa dove è stato ucciso Peppino Diana e sono sconvolti. Michele Corvino, presidente dell'associazione cattolica e parrochiano del sacerdote assassinato, in lacrime: «Hanno voluto colpire un uomo giusto». E Diana: «Il clima era pesante da tempo...».

DAL NOSTRO INVIATO

■ CASAL DI PRINCIPE (Ce). Un fazzoletto bianco in mano, gli occhi umidi di pianto. Michele Corvino, medico, candidato per la prima volta nelle politiche al senato in un collegio difficile, quasi non riesce a parlare. È fermo al centro della navata della chiesa: lui, amico personale di Peppino Diana, presidente dell'azione cattolica, è la persona che più di tutte era legato al parroco assassinato. «Era un uomo giusto, un grande uomo, un ottimo sacerdote, lo lo

conoscevo bene, ero un suo parrochiano e l'ho sempre trovato disponibile, sempre impegnato. È una perdita gravissima». Perché questo assassinio? «Era un uomo giusto. Hanno voluto colpire un uomo giusto. È comunque un atto di chiara natura intimidatoria». Non riesce ad aggiungere altro. Lui cattolico, medico prestato alla politica per cercare di ribaltare una situazione di «inquinamento ambientale» provocato dalla ca-

zioni. Non pensavamo, devo ammettere, che potesse accadere un episodio simile, tanto grave, ma c'erano segnali di un tentativo di indirizzare le elezioni verso certi canali, tant'è vero che stavamo elaborando un documento nel quale denunciavamo un clima che si andava facendo pesante. Un documento al quale abbiamo lavorato fino a notte fonda e che dovevamo rendere pubblico domani. Eravamo appena andati a letto, si può dire, che siamo stati svegliati dalla notizia di questo omicidio. Non è tutto negativo a Casal di Principe, non è tutto camorra, c'è tanta gente onesta, ci sono fenomeni positivi. Certamente. Anche qui sta nascendo una nuova primavera, c'è una gran parte della popolazione che sta reagendo e che vuole continuare il processo di rinnovamento avviato con le elezioni amministrative (che nel dicembre scorso hanno portato alla guida del paese una coalizione progressista n.d.r.) e cambiare radical-

mente la situazione. Questo processo andrà avanti nonostante questi episodi. In questa zona da tempo si parla di una inchiesta giudiziaria, di clamorose indagini. Non saprei di preciso. Di certo c'è il fatto che don Peppino Diana è stato ascoltato tre giorni fa dai giudici della Procura antimafia di Napoli e con lui sono state sentite alcune decine di persone che potevano fornire elementi utili alla inchiesta (che dovrebbe riguardare non soltanto la criminalità, ma anche i rapporti con la politica ed il mondo degli affari n.d.r.). La gente ha chiesto un rafforzamento delle forze dell'ordine e qualcuno ha gridato anche «mandate l'esercito...». Rafforzare la presenza dello Stato in questa zona mi sembra il minimo che si possa fare in una situazione come questa. Occorre, però, anche dare continuità a questa presenza e dare a chi opera anche gli strumenti necessari, quei supporti indispensabili per combattere i poteri criminali. □ V.F.

I LIBRI DELL'UNITÀ
TRA CRONACA E STORIA
11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

Mercoledì 23 marzo con l'Unità
Giorgio Manzini
Indagine su un brigatista rosso